

Su cosa si gioca, oggi, la questione cattolica nel Pd

EDOARDO
PATRIARCA

Non è in gioco la valutazione dei percorsi di fede dei credenti che è questione che attiene la dimensione personale ed ecclesiale. Non è neppure questione di rapporto tra potere religioso e potere statale, non lo è per l'Italia. C'è solo da ringraziare la comunità cristiana – e non solo essa – se su alcune grandi questioni continua a mantenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica: sul rispetto della dignità umana e della vita delle persone, sulle questioni etiche che attengono l'uso delle biotecnologie applicate alla vita umana.

C'è da ringraziare l'azione dell'associazionismo cattolico se oggi si parla di famiglia e della povertà che colpisce quelle con figli. C'è da ringraziare la chiesa se oggi la questione educativa viene riproposta all'ordine del giorno del paese: oltre la scuola, quali sono le organizzazioni impegnate sul fronte educativo in senso stretto (non in termini generali), di accompagnamento quasi quotidiano di ragazzi e ragazze?

A me vengono alla mente solo due grandi realtà come l'Ac e l'Age-
sci vocationalmente impegnate nell'educazione di migliaia e migliaia di giovani.

E che dire di tutte le piccole associazioni che vivono all'ombra dei campanili? Strutture di potere colluse con il potere statale? Mi pare proprio di no.

La questione cattolica dentro al Pd si gioca sulla sua capacità di intercettare questi diffusi e potenti grumi di saperi sociali e popolari fondati su una antropologia e un quadro di valori che resistono nel tempo, un senso comune che sa interpretare le pulsioni più autentiche del nostro popolo. Questo è il campo dell'autentica laicità ed è su questo che il cattolicesimo politico nelle sue varie sfaccettature può dare un contributo determinante se non essenziale.

Il resto è ampiamente scritto,

si tratta di vigilare affinché non si produca quel corto circuito sul quale già i farisei tentarono Gesù (Matteo 22,21). Un nodo che mai si scioglierà definitivamente. E c'è poco da aggiungere: la *Gaudium et Spes* n. 76 dichiara che la comunità politica e la chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altro nel proprio campo. Passaggio già ripreso nell'art. 7 della Costituzione: la stato e la chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. D'Alema ha riaperto la riflessione su questo punto, legittima e meritevole, ma a me pare fuori contesto.

"Popolarità", senso comune e capacità di ascolto possono aiutare il Pd a indagare altri punti di vista, altre sfaccettature per capire i vissuti delle persone e delle comunità nel nostro paese. Francamente stancanti i luoghi comuni, le battute ad effetto, o le tante citazioni – da Seneca a Kennedy e Martin Luther King – che nascondono talora la difficoltà ad offrire una proposta esigente, fondata e dunque interessante.

Sono un militante politico cresciuto nel sociale, è mia abitudine proporre temi politici a partire da esempi di un popolarismo concretamente praticato e che racconta un punto di vista diverso. L'Italia ha un'anomalia rispetto ad altri paesi europei. La Morresi ad un convegno di "Scienza e Vita" l'ha illustrata. Siamo il paese che ha uno dei tassi più bassi di aborti e di uso della contraccezione.

Che lettura dare? La lettura ideologica, nota a tutti, ha fatto

coincidere l'incremento della contraccezione con la riduzione del ricorso all'aborto. Eppure in Olanda e nel Nord Europa non ha funzionato (più contraccezione, più aborti). La Morresi ha proposto una lettura controcorrente e per nulla banale.

Non è che in Italia il rapporto di fiducia e di fedeltà nella coppia

è un dato ancora solido e un bene da tutelare e di cui essere orgogliosi? Non è che il sistema

— famiglia italiano resiste e rappresenta il vero baluardo alla battaglia per la riduzione dell'aborto?

le
e
■ vogliono parlare più di diritto alla maternità che di aborto? Non è che ci sia una gran voglia di genitorialità, di maternità e paternità e del

diritto a poterla esercitare serenamente? Nella legislazione inglese per rispetto alle coppie omosessuali nelle scuole si utilizza la dizione tutor A e tutor B: onorevole Pollastrini dove andremo a finire? È chiaro che la dimensione pubblica non attiene alle sole funzioni statali, pubblico è il campo in cui gareggiano anche le organizzazioni civili. Eppure il tabù resiste,

soprattutto nelle regioni cosiddette rosse in cui la sussidiarietà stenta a farsi avanti. Si pensi alla scuola. È prassi consolidata – tutti lo abbiamo fatto per i nostri figli – che se si può, si sceglie la scuola con i prof più bravi, con la maestra che tutti-dicono-bravissima. Eppure a questo "senso comune" non corrisponde una reale libertà di scelta. Il riconoscimento e la pluralizzazione del sistema educativo è questione strategica, proprio in risposta a quella dimensione interculturale che ci sta a cuore e a quella cultura del merito di cui si parla tanto. Certo all'interno di una forte e indiscutibile adesione ai valori costituzionali. Lo si fa già per le università, non si comprende perché il metodo non venga esteso a tutto il sistema.

L'associazionismo cattolico è testardamente legato ad una concezione della democrazia partecipata, poco presidenzialista e leaderistica, molto legata alle dinamiche territoriali, una talpa silenziosa che costruisce cittadinanza responsabile e motivata. Migliaia e migliaia sono le riviste associative che arrivano nelle case degli italia-

ni. Nei percorsi educativi si educa ai valori evangelici e a quelli costituzionali e si insegna il valore delle istituzioni. Pochi spot, pochi investimenti sull'immagine e più lavoro gomito a gomito con la gente. Una talpa che talune volte emerge e sorprende un po' tutti (vedi la potente mobilitazione contro la guerra in Iraq, il referendum sulla legge 40 o il family day). Che dire, invece, delle pulsioni leaderistiche che sono dentro al Pd? O della mal gestita mediatizzazione che ha offuscato il valore della competenza e della capacità di elaborare un pensiero politico ben argomentato?

Sono solo alcuni esempi: potrei continuare nel campo dell'economia e della finanza, o sulla politica estera. Se questa esperienza vuole essere parte costitutiva delle esperienze di costruzione del Pd, chi la rappresenterà e come si stanno costruendo le connessioni sui territori? Chi ascolta lo *shadow cabinet* – mi viene l'orticaria a pronunciarlo – diffuso e che qui ho raccontato per cenni?

Non è questione di quote rappresentanza, tra l'altro mal gestite, quasi sempre di minoranza e di scarsa qualità, bensì è capacità di dare una visione e una lettura-al-futuro del "sentire comune".

Se non fa questo a che serve la politica?